

1825

LA  
PASTORELLA  
FEUDATARIA  
MELODRAMMA  
IN DUE ATTI  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL DUCALE TEATRO  
DI PARMA  
IL CARNEVALE  
DELL' ANNO 1825

PARMA  
DALLA STAMPERIA  
CARMIGNANI

A SUA MAESTÀ  
LA PRINCIPESSA IMPERIALE  
ED ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA

MARIA LUIGIA  
DUCHESSA  
DI PARMA, PIACENZA E GUASTALLA

ECC. ECC. ECC.

MAESTÀ

Ardisco porre ai piedi del Trono  
di VOSTRA MAESTÀ il presente  
Dramma destinato a chiudere gli



spettacoli teatrali di questa stagione,  
ed implorar su di esso l'Augusto  
suo Padrocinio.

Farò dal canto mio quanto si  
potrà, perchè affatto non ne riesca  
indegno; e con tale fidanza alla  
Sovrana Vostra Clemenza oso rac-  
comandarlo, ed umilmente prote-  
starmi

Della MAESTÀ VOSTRA

Parma 28 Gennaio 1825.

*Um.<sup>mo</sup> Dev.<sup>mo</sup> Osseq.<sup>mo</sup> Servo*  
*e Suddito fedelissimo*  
L'IMPRESARIO.

PERSONAGGI

5

IL DUCA DI BORGOGNA

*Signor Giovanni Bottari, al servizio di S. M.  
l'Infante di Spagna Carlo Lodovico di  
Borbone, Duca di Lucca.*

IL CONTE DI MONFORTE

*Signor Gio. Battista Verger.*

IL PODESTA' DI MONFORTE

*Signor Luigi Goffredo Zuccoli.*

LUCINDA Pastorella, supposta figlia di

*Signora Emilia Bonini.*

BERTO, vecchio Pastore

*Signor Giovanni Gherardini.*

LISA Pastorella, compagna di Lucinda

*Signora Santa Coraucci.*

EGILDO, confidente del Duca

*Signor Francesco Biscottini.*

UNO SCUDIERE che non parla.

CORO DI { Villani  
Grandi  
Sindaci di Monforte.

STATISTI { Scudieri  
Soldati  
Paesani.

*La Scena è parte nel Villaggio di Monforte,  
e parte nel Palazzo del Duca di Borgogna*

Musica del Signor Maestro NICOLA VAGGAI.

Poesia del Signor BARTOLOMMEO MERELLI.

NOTA DE' SIGNORI PROFESSORI  
D' ORCHESTRA

*Maestro al Cembalo*

Signor Ferdinando Simonis al servizio della D. C.

*Primo Violino e Direttore d' Orchestra*

Sign. Ferdinando Melchiorri detto *Cesuli* al serv. della D. C.

*Primo Violino Onorario*

Signor Antonio Moris al servizio della D. C.

*Concertino*

Signor Gio: Battista Tronchi al servizio della D. C.

*Primo Oboè e Corno Inglese*

Signor Gaetano Beccali al servizio della D. C.

*Primo Violino dei Balli*

Signor Francesco Crespi al servizio della D. C.

*Primo Violoncello al Cembalo*

Signor Pietro Rachelle al servizio della D. C.

*Primo Clarinetto*

Signor Francesco Guareschi al servizio della D. C.

*Primo Fagotto*

Signor Luigi Tartagnini al servizio della D. C.  
ed Accademico Filarmonico di Bologna.

*Prima Viola*

Signor Ferdinando Rolla al servizio della D. C.

*Trombone*

Signor Pietro Wapshnitz al servizio della D. C.

*Primo Contrabbasso al Cembalo*

Signor Francesco Ilseric al servizio della D. C.

*Per Primo Flauto ed Ottavino*

Signore Stefano Didier al servizio della D. C.

*Primi Corni*

Signor Domenico Beniamini al servizio della D. C.

Signor Giacomo Belloli al servizio della D. C.

Con altri 40 Professori della Città.



*Suggeritore*  
Signor Alessandro Specioti

*Copista della Musica*  
Signor Serafino Mola.

*Macchinista*  
Signor Patrizio Briaschi.

*Attrezzista*  
Signor Giovanni Zarlini.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA.

Piccolo Villaggio appiè di deliziose colline presso il Castello di Monforte. Da una parte casa civile del Podestà; dall'altra una capanna; in fondo, sulle colline, case rustiche. E' appena giorno.

*Coro, Lisa, indi Berto.*

*Coro* **D**egli usignuoli il canto  
Già precedè l'aurora,  
Il vicin monte indora  
Il luminar del dì.  
Oh! a' nostri cor gradita,  
Dolce campestre vita,  
Per te il più grato incanto  
Ci allegra ognor così.  
E sempre allegramente  
Per campi, e valli amene,  
Al suon di dolci avene  
Andiamo a lavorar.

*Lisa* Guardate, mirate,  
Che vago cappello;  
Il volto di Lisa  
Del giorno più bello  
A voi sembrerà,  
E all'altre compagne  
Invidia farà.

*Coro* Grazioso - vezzoso,  
L'eguale non ha.

*Coro e Lisa* { Ma Berto qui corre  
 { Che vuol? che sarà?

*Berto* Non più all'opre,  
 Non più al prato;  
 Quest'è giorno d'allegria  
 Se sapeste?...

*Lisa, Coro* Cos'è stato?  
*Berto* Ah! non so dove mi sia.

*Lisa, Coro* Deh! ti spiega.

*Berto* Oh! noi felici.

*Lisa, Coro* Via, ci narra.

*Berto* Or vel dirò.

Corre voce, che il nostro buon Duca,  
 Dopo guerre ostinate e tremende,  
 Vincitore a' suoi figli si rende,  
 Torna alfin dolce calma a goder.

*Coro e Lisa* Che mai sento?

Oh contento! e fia ver?

*Bert.* Se giunge il Sovrano  
 Si prode, sì buono,  
 Saranno finiti  
 Miei lunghi tormenti:  
 Svelato l'arcano  
 In dolci contenti,  
 Mio core, la calma,  
 T'appresta a goder.

*Coro e Lisa* Ah! venga un Sovrano  
 Si prode, sì buono,  
 Che accolga l'omaggio  
 Dei cori contenti;  
 E l'eco giuliva  
 Ripeta gli accenti,  
 Le grida festose  
 Del nostro piacer.

(*ansante.*)

*Bert.* Cari compagni, d'un'immensa gioia,  
 Del più dolce piacer è questo il giorno,  
 Al buon Sovrano intorno  
 Giubilerà ciascun...

*Lisa* Son diciott'anni,  
 Diceste già, che orrenda guerra il tione  
 Lungi da queste arene, ed era tempo  
 Che venisse a por fine  
 Alle stragi d'un empio, alle rapine.

(*Si ritirano tutti. Berto entra  
 nella capanna.*)

(*Si sente internamente dalla casa  
 del Podestà la voce di lui.*)

## SCENA II.

*Podestà con varie carte in mano,  
 indi Monforte.*

*Pod.* Che razza di villani!...  
 Che mondo seccatore!...  
 Istanze a tutte l'ore;  
 Son sazio in verità.  
 Questa sarà finita (*esaminando le carte.*)  
 Darò evasione a questi.  
 Son uom che ha sulle dita  
 I codici e i digesti:  
 Son detto la fenice  
 Di tutti i Podestà.  
 Ma non son io felice;  
 Un peso in cor mi stà.  
 Mia Lucinda, mio bel sole,



Bocchinetta inzuccherata,  
 Per te ho l'anima infocata,  
 Per te in cenere men vo.  
 Ma il mio ardor ti scoprirò...  
 Da te un guardo mi verrà...  
 La mercede io t'offrirò  
 Nella man d'un Podestà.  
 E tu allora... ohimè! l'età?  
 Vecchio son; ma una ragazza  
 Di sposar mi sento in lena:  
 Al desio resisto appena,  
 Che nel petto ognor mi sta.  
 Lucinda ancor non vedo: è qualche giorno  
 Che al pascolo non esce: han fatto effetto  
 I rimproveri miei;  
 Ma davvero non vorrei -- che fosse accesa  
 Del Conte di Monforte!... al sol pensarlo  
 Tutto gelar mi sento!... (mento.)  
 Ma il Conte vien... guardiamolo un mo-  
 (in osservazione.)

*Monf.* Colle compagne al prato  
 Non la trovai; la sua capanna è chiusa,  
 (osservando la capanna.)

Nè vederla potrò.

*Pod.* (avanzandosi) Come! Eccellenza,  
 Qui di sì buon mattino?

*Monf.* Oh! vi saluto.  
 Sì, di buon'ora uscii. (Era sì mesta  
 Jeri allor che la vidi.)

*Pod.* (E' assai turbato.)

*Monf.* (Ch'ell'abbia in cor qualche dolor celato?)

*Pod.* Eccellenza? ho sentito con piacere,

Che il nostro buon Sovrano...

*Monf.* Sì, ad ogni istante

Io ne attendo l'arrivo,  
 Onde recarmi ad incontrarlo.

*Pod.* Oh! certo

Voi ne andrete alla Corte...

*Monf.* (Oh Dio!)... sì... quando...

Quando alla Corte andrò vi raccomando  
 Lucinda e il padre suo.

*Pod.* Degni son essi

Della vostra bontà... Dite piuttosto

*Monf.* De' benefizj miei;  
 Sapete pure, ch'alla gentil Lucinda  
 Son debitor di vita.

*Pod.* Il duol d'una ferita, e il sangue sparso  
 Che v'avean levato  
 L'uso de' sensi, il so...

*Monf.* Lucinda accorse,  
 Come angelo celeste,  
 E con erbe di medica virtute,  
 Curò la piaga, e m'appressò salute.  
 Vo' che possenga il mio giardin che al fiume  
 Stassi vicin...

*Pod.* Ma quest'è troppo; a lei  
 E' premio l'opra istessa. (Oh quale ardore!)

*Monf.* Potessi far ciò che mi detta il core!  
 Se per lei sola io vivo,

Se ha i giorni miei serbato,  
 Io sarei troppo ingrato  
 Per non premiarla ancor.

*Pod.* Bravo, Eccellenza, è vero,  
 Molto essa oprò per voi:  
 Ma avria ciascun di noi  
 Fatto lo stesso ancor.

*Monf.* Come Lucinda? ah mai!



*Pod.* Bestia! che dissi? errai.  
Essa ha cotanta grazia... *(con ironia.*

*Monf.* Oh Dio!

*Pod.* Così garbata...

*Monf.* Buona così!

*Pod.* Ma barbara:

Fu poscia...

*Monf.* Lei?

*Pod.* Spietata...

*Monf.* Ma qual parlar! vaneggi?

*Pod.* La piaga v'ha guarita,

Ma più crudel ferita

Impressa v'ha nel cor.

*Monf.* Come?... tu credi?... e hai cor?

*(Cielo! ci s'appose al vero:*

*Come celarlo ancora?)*

*Pod.* (Ah! che pur troppo è 'l vero

Ch'io sospettai finora!)

*Monf.* Troppo il mio cor l'adora,

Degna è d'amor, di te.)

*Pod.* (Ah! s'ei di cor l'adora

Non andrà ben per me.)

*Monf.* S'hai coraggio un'altra volta,

Se più parli in tal maniera,

La vendetta la più fiera

Sul tuo capo piomberà.

*Pod.* Eccellenza, se lo brama,

Più non faccio una parola;

Ch'ella abborre la figliuola,

Dirò ancor, se lo vorrà.

*Monf.* D'abborrirla io mai capace...

*Pod.* Dunque amarla...

*Monf.* Ah! trema, audace.

*Pod.* Ma, Eccellenza, o l'uno, o l'altro.

*Monf.* Va, mi lascia per pietà!

Ho nell'alma innamorata

Il più barbaro tormento;

Crudo amore a suo talento

Lacerando il cor mi va.

*Pod.* Da quell'alma innamorata

Qualche eccesso or io pavento:

Podestà, dei stare attento,

O il beccon ti sfuggirà.

*(partono da lati opposti.*

### SCENA III.

*Berto.*

*Berto.* Oh signor Podestà... ma non m'ascolta,

Parte veloce, e quasi sembra insano.

L'arrivo del Sovrano

Gli fa perder la testa.

Ecco Lucinda... ah mesta

Da qualche tempo è la meschina. Al certo

Ha qualche affanno in core,

Ma fra poco avrà fine il suo dolore. *(parte.*

### SCENA IV.

*Si sente un breve preludio d'arpa; esce Lucinda accompagnata da un Paesano che le reca quest'istrumento.*

*Luc.* Misera! a che nel duolo

Queste armoniche corde ancor ritento?

Infelice istrumento.

Lasciami pur: nemmen da te mi viene

Quella calma che cerco a tante pene.



Pace, tesor del cuore  
 Ah che da me spari!  
 A contentarmi un di  
 Bastava un fiore,  
 Tutto nel sen giulivo  
 Spirava a me piacer:  
 Eran mio sol pensier  
 Le agnelle, il rivo.  
 Or provo un palpito  
 Sì strano e nuovo...  
 Mio cuore interrogo...  
 Colpa non trovo:  
 Del dì la luce  
 Or m'è importuna;  
 E sempre al placido  
 Chiaror di luna  
 Io vorrei piangere  
 In libertà!  
 Se di conforto  
 Più il Ciel mi priva,  
 Se in tante smanie  
 Convien ch'io viva,  
 Quest'alma misera  
 Che mai farà? (*siede concentrata*).

## SCENA V.

*Monforte e detta.*

*Monf.* **E**ccola... immobil stassi...  
 Cogli occhi fissi al suol...) Lucinda?...  
*Luc.* Oh Dio!... (*scossa*).  
 Eccellenza! voi qui?...  
*Monf.* Ah da tre giorni  
 Al vicin prato non vi siete resa.

*Luc.* Come!... da voi fui colà dunque attesa?...

*Monf.* Dabitar ne potete?... E non v'è noto  
 Quanto v'ami il mio cor?

*Luc.* (Quale a' suoi detti  
 In sen mi scendo balsamo soave!)

*Monf.* Ma, voi tacete!... Ah grave  
 Dolor vi turba... E a me celarne forse  
 Potreste la cagion?... Degno non sono  
 Di vostra confidenza?...

*Luc.* Che mai dite, Eccellenza?... Ah non vogliate  
 (*vivamente*).

Tormentarmi anche voi!...

*Monf.* Chi può aver cuore

Di tormentarvi?...

*Luc.* Il Podestà, o signore.

*Monf.* Il Podestà?... (Ch'avesse dunque osato!...)

*Luc.* Di più guidare al prato  
 (*con semplicità*).

Le mie agnelle mi vieta, e ognor mi dice  
 Che con voi non mi lice  
 Ogni giorno trovarmi  
 E sì spesso parlar: quest'è un gran male,  
 Mi grida, in tuon severo.

*Monf.* E voi gli credereste?...

*Luc.* Oh no davvero!

Jeri pur fui l'oggetto

De' rimproveri suoi.

*Monf.* Perché?... (*piace*)

*Luc.* Sapete

Che a legger m'ha insegnato, e che mi

D'imparar le canzoni,

*Monf.* Ebben?...

*Luc.* Stava cantando

Una canzone, che con gran piacere



Jeri da me s'apprese,

Ei si mise a gridar tosto l'intese.

*Monf.* Che sento!... Ah voi dovrete

Cantarla a me...

*Luc.* Che dite?

*Monf.* Ven prego...

*Luc.* Ah, no, Eccellenza...

*Monf.* E perchè? in mia presenza

Pur cantaste altre volte?

*Luc.* Se il Podestà qui viene...

*Monf.* Non temete:

Ei ne parti poc' anzi: voi sapete

Se io v'odo con piacere ed attenzione.

*Luc.* Sì... ma in questa canzone (imbarazz.)

Vi sono certe cose...

*Monf.* Ah voi destate

La mia curiosità...

*Luc.* (Che batticuore!...)

*Monf.* Voi tremate?

*Luc.* Ah! mio Signore!

Tremo, sì, nè so il perchè.

*Monf.* Via, corraggi!

*Luc.* Oh Dio! non posso.

*Monf.* Consolate il mio desir.

*Luc.* Ah! giacchè lo volete,

V'abbidirò: ma se fia rozzo il canto

Spero d'aver da voi compatimento.

*Monf.* Cara Lucinda! ah! ch'io rapir mi sento!

*Luc.* Presso un ruscello limpido,

Un di, fra l'erbe e i fiori

Trovò la bella Clori,

Un giovane Signor.

A quel suo sguardo tenero,

A quel gentil sorriso

Ei non potea resistere,

Fu colto all'improvviso;

Chè ratto è amore

Se ai cor s'apprende,

Tosto il signore

Di lei s'accende;

Di lei sol parla,

Lei sola adora,

E al colle, al prato

Col sen piagato

Ei cerca ognora

Il suo tesor.

*Monf.* Oh! canzon tenera,

Mi scendi al cor:

Come sai pingere

Il mio dolor.

*Luc.* Lui, così ricco e nobile;

Lei, sì meschina e oscura;

Come d'Imen sicura

Speme nudrir potrà?

Ma tutto Amore eguaglia,

E co' più lieti auspici

Clori al signor s'accoppia,

Fa entrambi Amor felici:

Chè cangiò tetto

La Pastorella,

Ma in fede e affetto

Fu sempre quella:

Non gemme ed ori

Recò al signore;

Ma, col migliore

Di tutti i cori,

Gli recò Clori

Felicità.



*Monf.* Ah! Lucinda!

*Luc.* Signor!

*Monf.* A' tuoi piedi...

*Luc.* Ah! che fate!

*Monf.* Frenarmi non posso.

*Luc.* Qual linguaggio!

*Monf.* Il tuo canto m'ha scosso.

*Luc.* Deh! sorgete.

*Monf.* Ah! mia vita!

*Luc.* Ah Signor!

*Monf.* Quella pena che in seno tu provi

E' l'amore...

*Luc.* E' l'amore?...

*Monf.* Il più ardente:

Sì, tu m'ami.

*Luc.* Ah! il mio core lo sente.

Oh momento! oh portento d'Amor!

A incanto sì puro

Il petto schiudiamo:

Mio bene, lo giuro,

Non chiedo, non bramo,

Che amarti per sempre,

Che dirti, mia vita,

Quest'alma rapita

Non vive che in te,

Mia speme gradita,

Sei tutt' per me. (*Lucinda entra*

*nella capanna, e Monforte parte.*

## SCENA VI.

*Berto seguito da uno scudiero,*  
*indi il Podestà dalla sua casa.*

*Berto* Venite pure avanti...  
*Oh! signor Podestà...* (*chiamando ad*  
*Pod.* *Quale fruscio,* *alla voce.*

*Quale ardor ti trasporta?...*  
*Berto* Ecco un scudier che porta  
Un dispaccio di Corte... Certamente  
E' arrivato il Sovrano...

*Pod.* Oh che piacere!... (*prende il foglio*  
*dallo scudiero che parte.*  
Tosto a Corte mi chiama il mio dovere.

(*con importanza, indi parte.*)  
*Berto* Ed alla Corte io pure con Lucinda  
M'affretterò: sarai compito appieno  
Pensiero di tanti anni:  
Premierà il Ciel i sopportati affanni.  
(*entra nella capanna.*)

## SCENA VII.

Loggia terrena nel Palazzo del Duca  
di Borgogna.

*Grandi e Paggi preparati a ricevere il Duca,*  
*il quale esce con Egildo e con seguito d'armati.*

*Coro* Al miglior d'ogni Sovrano  
Porga ognun omaggio e amor:  
Voti al Ciel non femmo invano;  
Egli è reso al nostro cor.



Viva, viva; un dì festivo  
Per noi tutti è questo dì,  
Del buon padre al fausto arrivo  
Lieti i figli son così.

*Duca* Dall'orror di guerriero cimento,  
Sì, che a voi, Ciel propizio mi rende,  
Quale in sen viva gioja mi scende,  
Patrio suolo, nel premerti ancor.  
Son quel padre, che riede contento  
De' suoi figli all'amplesso, all'amor.

Ah! di sì tenero

Giorno sereno

Sempre memoria

Quest' alma avrà;

E lieti rendervi,

Felici appieno;

Mia dolce ed unica

Cura sarà.

*Coro*

Per te diffondesi

Di seno in seno

Gioja che l'anima

Brillar ci fa. *(il Coro parte.)*

## SCENA VIII.

*Duca ed Egildo.*

*Duca* Fede sì bella, Egildo,  
Il giusto premio avrà.

*Egil.* Mi duole, o Sire,  
Oggi d'avervi a rattristar, ma il Conte  
Di Roccaforte...

*Duca* Il so: come ha potuto  
Divenir tanto un empio... il suo germano,

Che al fianco mio fra l'armi  
Spirò l'estremo fiato,  
Era da ognun stimato. Io gli giurai,  
Presso a spirar, che avrei protetto ognora  
La sposa sua, che qui lasciò, che in seno,  
Quando partimmo, della loro unione  
Recava il primo frutto, *(distrutto)*  
Ma è dessa estinta, ed ha il mio pensier

*Egil.* Il barbaro cognito

Esulta intanto...

*Duca* Ah ch'io lo vo' punito:

Il cenno ne darai:

Io mi ritiro intanto: in questo loco

Ascolterò chi mi vorrà fra poco. *(entra.)*

## SCENA IX.

*Berto, Lucinda ed Egildo con cassetta  
e plicco.*

*Bert.* Sia ringraziato il Cielo:  
Le porte sono aperte.

*Egil.* Che cercate, buon uom?

*Bert.* M'han lusingato

Che al Duca avrei parlato.

*Egil.* Nello sue stanze or or entrò.

*Bert.* Ma pure

Quel che voleva dirgli

E' di tanta importanza...

*Egil.* Ditelo a me...

*Bert.* Oh se sapeste!... voi

Siete forse di Corte?

*Egil.* Per l'appunto.

*Bert.* Dunque fidarmi io posso?



24.  
Egil. Sì.

Bert. Mirate

Questa cassetta.

Egil. Che vegg'io? lo stemma

Della famiglia Roccaforte!...

Berto. E questa lettera inoltre...

Egil. Essa è diretta al Duca;

Riconosco la mano

Della Contessa di Couchy.

Berto. Va bene:

Il di lei testamento essa contiene.

Egil. Vado tosto a rimetter questo foglio

Colla cassetta al Duca: per l'appunto

Dell'infelice Dama

Parlava or or.

Berto. Davvero? oh mio contento!

Egil. Buon uom, restate: io torno in un momento.

(entra.

### SCENA X.

Lucinda e Berto.

Berto. L'opera tua compisci,  
Eterna Provvidenza.

Luc. Ah, padre mio...  
Voi siete assai commosso... a me scoprite,  
Per pietà, un tal mistero.

Berto. Sì: è tempo alfin che ti discopra il vero.  
Sai che fin da bambina  
Tenerezza e rispetto io t'inspirai  
Per la memoria della saggia e buona  
Contessa di Couchy?

Luc. Certo...

Berto. Vicino

Al suo Castello, già tre lustri sono,

Abitava un podere:

Un giorno un suo scudiero

Recommi un scritto...

Luc. Un scritto?

Berto. Ecco, è questo:  
Leggilo, o figlia, e ti fia noto il resto.

Luc. (legge). Mio caro Berto! il mio povero  
sposo è perito in campo: io ho dato  
alla luce in questo momento una figlia,  
primo ed unico pegno del nostro te-  
nere ed infelice amore. La crudeltà  
di mio cognato mi spinge alla tomba:  
il mio tiranno è assente, e ne bene-  
dico il Cielo. Egli aveva giurato la  
morte di quest'innocente creatura,  
onde restare egli padrone dei beni della  
famiglia di Roccaforte. Al suo ritorno  
egli ignorerà l'esistenza di mia figlia,  
e crederà che la stessa tomba la rac-  
chiuda colla sventurata sua genitrice.  
Uno scudiero fedele ti rimetterà questo  
prezioso deposito. Il seno di tua moglie,  
che mi ha allattata, servirà di rifugio a  
quest'orfana infelice. T'impongo il  
più gran segreto sulla di lei nascita,  
sino al ritorno del nostro buon Sovra-  
no. Allora va a rimetter mia figlia  
nelle di lui mani unitamente alla cas-  
setta, che t'invio, contenente i titoli  
della famiglia, ed alla lettera che ti  
unisco. Addio per sempre.»



*Luc.* Mi spuntano le lagrime, e giammai  
Tanta emozione provai!... e l'infelice  
Illustre figlia?

*Berto* Da mia moglie allattato  
Crebbe l'illustre germe...

*Luc.* Ove s'asconde?  
Io mai la vidi...

*Berto* Ignora  
Pur anco l'esser suo. Si crede ancora  
Pastorella meschina...

*Luc.* Dunque?... gran Dio!...

*Berto* Ti crebbe ognor vicina.

# SCENA XI.

*Il Duca con Egildo,*

*entrando Lucinda e Berto.*

*Egil. (al Duca)* Eccoli... è il Duca.

*(a Berto e Lucinda.)*

*Luc.* Ah, Sire!...

*Berto* (prostrandosi.)

*Duca* Alzatevi, buon vecchio: con lei sola  
(con bontà.)

Lasciatemi un istante.  
(Berto entra con Egildo.)

*Luc.* Qual mistero!

*Duca* Al sembiante

E' nobile e gentil.

*Luc.* Perché mi lascia

Il mio buon genitore?

*Duca* Perché tale ei non v'è.

*Luc.* Come!

*Duca* E' omai tempo  
Che il gran segreto appien vi sia palese.

*Luc.* Oh Ciel!

*Duca* E non s'intese

A parlar da voi del pegno illustre

Che affidato gli fu?

*Luc.* Forse?...

*Duca* Sì, godi,

Amabile donzella.

*Luc.* Di Couchy la Contessa?...

*Duca* Ah! tu sei quella!

*Luc.* Cielo! a scoprir che venni?

E' verità ch'io sento!

Ah! che a sì gran contento

Capace il cor non è.

*Duca* Grati mi fieno i cenni

Della tua illustre madre;

T'offro un secondo padre,

Nobil donzella, in me.

*Luc.* Mio buon Sovran!...

*Duca* Ben presto fia

L'empietà punita.

*Luc.* La madre mia tradita...

*Duca* Alfin vendetta avrà,

E il vostro nobil rango

A voi si renderà.

*Luc.* Oh immensa gioia!

*Duca* Oh figlia!

*Luc.* Oh mio Monfort!...

*Duca* Che dite?

*Luc.* Ciel! che fec'io?

*Duca* Seguite.

*Luc.* Ah! sì, se padre siete,

Voi non vi sdegherete:



M'ama Monfort, io l'amo,  
E dell'amor più puro  
Con un scambievol giuro  
Noi ci giurammo fe.

*Duca* (A tal oolpo inaspettato  
Mi si desta un bel pensiero:  
Questa in ver la vo' godere:  
Come il Conte stupira!)

*Luc.* Egli tace. Oh Dio! che feci?  
M'ha tradito il mio pensiero!  
Fra le smanie le più fiere  
Palpitando il cor mi va.

*Duca* Olà! superbe spoglie  
Tosto per lei sien pronte.

*Luc.* Ah forse!...

*Duca* In queste soglie  
Vo' che vi vegga il Conte.

*Luc.* E allor?...

*Duca* Veder se nutre  
Fiamma verace in petto.

*Luc.* Provar...

*Duca* Se preferirvi

A tutto egli è capace.

*Luc.* E poi?...

*Duca* La vostra compiera  
Maggior felicità.

*Luc.* Ah! ch'ei saprà resistere:

Ah! ch'egli mio sarà.

Disegno migliore

Formar non potete:

Ma fido quel core

Costante vedrete.

Il tenero affetto

Che m'arde nel petto,

Per sempre mi dico;

Che lieta sarò.

*Duca* Se fido in amore

Appien lo vedrete;

Se tanta nel coro

Speranza tenete,

Fia pago l'affetto

Che v'arde nel petto;

E lieta, felice.

Appien vi farò. (*Lucinda parte.*)

## SCENA XII.

*Duca, Egildo, indi Monforte:*

*Egil.* Il Conte di Monforte,  
Sire, ossequiarvi brama.

*Duca* Entri. La giovin Dama

Conoscer non potrà.

(Questo all'intento mio

Al certo gioverà.)

*Monf.* A piè del suo Sovrano

(*introdotta da Egildo:*

Vien dei Monfort l'erede.

*Duca* Alzati. A me tua mano,

O prode Cavalier;

So ch'hai valore e fido;

Con me ti voglio in Corto:

Una gentil consorto

Ti destina.

*Monf.* Fia ver?

*Duca* Sì; t'attenda per dirtelo.

Vedrai quant'è avvenente

E' di Couchy la giovane



Contessa mia parente.  
Essa è già qui...

*Monf.* Ma, Altezzal. (imbarazzato.  
Io mai la vidi.

*Duca* Il so:  
Già glien parlai, t'appressa.  
Qui la vedrai. T'arresta:  
Per scelta come questa  
Io lieto ti vedrò. (entra.

### SCENA XIII.

*Monforte solo, indi il Podestà.*

*Monf.* Cielo! qual fulmine!  
Che orrendo stato!  
Il bene amato  
Io perderò.  
Lucinda tenera,  
Di fe mancarti;  
Mio ben, lasciarti  
Ah! non potrò.  
Prima di compiere  
L'odiato Imene,  
Di duol, di pene,  
Io morirò.

(s'abbandona desolato sopra un sedile.

*Pod.* Con un tuon da Magistrato,  
Colla taglia maestosa,  
Tutti quanti m'han guardato  
Con un'aria rispettosa:  
Vada avanti, m'han gridato;  
Tant'onore è riservato  
A un mio pari, a un Podestà.

Chi veggo! voi, Signore?

(scorgendo *Monforte*)

Qual duol vi leggo in viso?

*Monf.* Lasciami. Io son deciso.

*Pod.* Come! cioè? far che?

*Monf.* Sappi, del Duca un cenno,

Un abborrito nodo...

(Questa davvero la nodo.)

Tanto ordinar potò?

*Monf.* Pur troppo.

*Pod.* Oh! (va benone:

Così quel buon boccone:

Certo sarà per me.)

Che mai sarà di me.

*Monf.* Ma il Duca a noi s'appressa.

*Pod.* Ah! seco è la Contessa.

### SCENA XIV.

*Il Duca presentando Lucinda in abito di corte.*

*Egildo, Scudieri, Paggi e seguito.*

*Pod.* Sire!... Lucin... che miro?

*Monf.* Oh Ciell! qual novità!

(Non è un sogno? qual portentol

Più non so dove egli sia.

*Monf.* } Perché oprare } in tal momento  
*e Pod.* } Sbalordito  
*Luc.* } Io non posso a voglia mia;  
*e Duca* } D'un error di fantasia  
*Egil.* } Giungo quasi a dubitar.



*Luc.* Tutte a lui narrar vorria  
Le sue pene consolar.  
*Duca* Contessa, a voi presento  
Il Conte di Monforte:  
Ei d'oservi consorte  
A me il desio spiegò.  
*Monf.* Signora, il vostro merto, ...  
Di tanti pregi ornata ...  
Ma il cor, la fé giurata ...  
Ah! proseguir non so.  
*Duca* Ma che! Saresti mai  
Già d'altra prevenuto?  
*Luc.* Forse d'un suo rifiuto  
Ora l'affronto avrò!  
*Pod.* Ah! sin la voce istessa:  
*Monf.* { Sì, che Lucinda è dessa.  
*Pod.* Ma no! ...  
*Duca* Questa Lucinda  
Chi è mai?  
*Pod.* Or le dirò!  
Lucinda pastorella  
Del mio villaggio è amore:  
La bocca è la più bella:  
Par quella, sì signore ...  
E dell'età sul verde,  
Ha un portamento, un tratto;  
La testa, ahimè! si perde:  
Par dessa affatto affatto.  
Se parla, ha tanta grazia;  
Se ride, oh che bel riso!  
Tutto, lo sguardo, il riso,  
La bocca, il viso,  
La testa è quella là.  
Se giusto è un tal ritratto  
Il Conte lo dirà.

*Monf.* (La bestia a mio dispetto  
Scopri gli affetti miei.)  
*Luc.* Dell'amor suo l'oggetto  
Saria forse contesi?  
*Duca* D'un basso amor capace,  
Conte, sareste?  
*Monf.* Ah no;  
No, che arrossir non devo  
Del puro affetto mio.  
*Duca* Può darsi. Ma conoscere  
Fra poco appien vogl'io  
Codesta rarità.  
*Monf.* Cielo! sperar poss'io?  
*Pod.* Qual cenno è questo qua!

*Tutti*

Qual ruscel che in vasto loco  
Va scorrendo lentamente,  
Poi si gonfia a poco a poco,  
Divien rapido torrente,  
Che furente in un momento  
Di spavento è apportator;  
Tal nel seno a lui si desta  
La più barbara tempesta:  
Più riposo il cor non trova  
Fra speranza o fra timor.

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Altra veduta del Villaggio del parco del Castello di Monforte; a destra, in diversa posizione, la capanna di Lucinda e la casa del Podestà; a sinistra l'ingresso nel Castello.

*Coro di Contadini intenti a collocare alcune ghirlande di fiori pel ricevimento del Duca.*

*Coro*      **P**resto presto terminiamo;  
Al lavoro attenti bene,  
Chè il Sovrano or or qui viene,  
Ce lo disse il Podestà.  
Come stan quelle ghirlande?  
Di quei fiori che vi pare?  
Il complesso è proprio in grande,  
Fa un effetto singolare.  
Una festa - come questa  
Il buon Duca aggradirà.      (*partono.*)

### SCENA II.

*Lucinda sola.*

*Luc.*      **E**ccomi nuovamente al mio villaggio  
Nelle vesti primiere.  
Quanto il dover tacere  
Cambiamento sì bello al mio Monforte,



Quanto mi costa ... eppur lo vuole il Duca;  
Ed io il devo ubbidir ... come diverso  
Tutto adesso mi par! Io mi nudria  
D'un amor senza speme; ora una pura  
Felicità mi cangia in un momento  
I passati travagli in bel contento.

## SCENA III.

*Monforte frettoloso, e detta.*

*Monf.* Qual piacere, o Lucinda,  
Di trovarti qui sola...

*Luc.* Di già tornato? oh siete di parola.

*(affettando semplicità.)*

*Monf.* Come vuoi che nol sia, s'io non esisto  
Che respirando l'aura che tu spiri?  
Senti, ho veduto il Duca.

*Luc.* Ebben...

*Monf.* Io son venuto  
Per teco trattenermi un sol momento.  
Egli qui vien...

*Luc.* Che sento!

*Monf.* Ei vuol vederti...

*Luc.* Veder me?

*Monf.* Pur troppo!

*Luc.* Com'egli sa ch'io esista?

*Monf.* Gli fu di te parlato: in imbarazzo  
Ti troverai al certo al suo cospetto...

*Luc.* Ma perchè?

*Monf.* Sa ch'io t'amo.

*Luc.* E gliel han detto?

Ah! i Principi san tutto...

Arrossirai;

*Monf.* Tu ti confonderai... No no, nol credo:

*Luc.* Sento che il Duca è buono... Ebben?

*Monf.* Cotanto

*Luc.* Non sembrerò poi sciocca.  
*Monf.* Ah! tu non sai quel che a soffrir ti tocca!  
Del Principe gli sguardi...  
De' Cortigiani il riso... è noto appieno  
Il mio amore, ti dico, io ti scongiuro  
Ti tacer che ten abbia mai parlato.

*Luc.* Come? da me celato  
Sarà un amor che forma  
Or l'unico mio ben?... Voi lo vorreste?  
Forse, ah forse, o signor, ne arrossireste?

*Monf.* Qual sospetto crudel!... D'un sentimento  
Che di dolce trasporto il sen m'innonda  
Arrossire io potrei?...  
Cara, sì, mia tu sei: nulla più puote  
Dividermi da te. La mia promessa  
Ha di già il Cielo accolta,  
Or la mia brama, il mio disegno ascolta.

Quando il notturno velo  
Tutta la terra ingombra,  
Infra il silenzio e l'ombra  
Tu ne verrai con me.  
Sotto straniero cielo  
Sarem felici, o cara,  
Privar la sorte avara  
Non mi potrà di te.  
Or tu simula col Duca;  
Che il progetto egli non scopra;  
Fia l'amor propizio all'opra,



Ti conforta , o mio tesor .  
 Fra i piaceri della vita  
 Nel parlar con te d'amore ,  
 Scorreranno i giorni e l'ore  
 Dolci sempre a questo cor .

(parte in fretta.)

#### SCENA IV.

*Luc. e Pod. che avrà veduto a partire Monf.*

*Pod.* (C)he vedo? già tornato?  
 Già a Lucinda ha parlato? ... oh qui conviene  
 Darsi le mani attorno ...  
 Impedire, parlar ...)

*Luc.* Signor, buon giorno.

*Pod.* Ah Lucinda, Lucinda! ... (alterato.)

*Luc.* Che avete?

*Pod.* Hai nulla a dirmi?

*Luc.* E che volete

*Pod.* Che v'abbia a dir?

*Luc.* Nulla a me celi?

*Luc.* Nulla.

*Pod.* Eppur, cara fanciulla, io giurerei  
 Che nel tuo corcicin serbi un segreto :

*Luc.* (ridendo) Ah ah! siete faceto! ...

Pel mio buon precettor come Lucinda

Può aver segreti?

*Pod.* Quel parlar col Conte,

Quel tuo frequente sospirar ...

*Luc.* Ma voi ...

*Pod.* Senti; soli siam noi: che una ragazza

Dell'età tua si senta un vuoto in cuore,

Una certa mancanza, è naturale ...

*Luc.* Ma ...

*Pod.* Guarire un tal male,  
 Se mal si può chiamar, sol può un marito;  
 Dico ben?... che ti sembra?... ho ben colpito?

*Luc.* Ah, signor Podestà! ...

*Pod.* Ma via non farmi  
 Fuor di luogo le amorfie: hai nulla, il credi,  
 Nulla a sperar dal Conte: egli è un signore,  
 Nè vorrebbe abbassarsi a oscuro nodo.

*Luc.* (Questa davvero la godo!)

*Pod.* Or senti, o cara;

Io già prevenni le tue brame: in pronto  
 T'ho già uno sposo, che per ogni conto  
 Ti converrebbe al certo, anzi saresti  
 L'invidia del paese.

*Luc.* Via, fatemi palese

Il suo nome, ven prego.

*Pod.* Ah ah! già sei curiosa: egli ...

*Luc.* Seguite ...

*Pod.* Egli lungi non è ...

*Luc.* Ma dunque ...

*Pod.* O cara,

Intendermi tu puoi ...

Quello ...

*Luc.* Ebben, quello? ...

*Pod.* Io son.

*Luc.* Che sento! ... voi?

*Pod.* Sì, ch'io t'amo, o mio bel sole;

Sì, m'incanta il tuo bel viso;

Tu sarai, quest'è deciso,

La mia tenera metà.

*Luc.* E' costume antico assai,

Che in affar di tal natura,

Pria di tutto si procura

Consultar quel che qui sta.

(accennando il cuore.)



*Pod.* Bricconcellal ... e che ti dice  
Dunque il cor sul conto mio?  
*Luc.* Ah signore! ... a me non lice ...  
*Pod.* Parla, parla ...

*Luc.* Nol degg'io.  
*Pod.* Non ti sembro un uom di merto?

*Luc.* Che mai dite? certo, certo.  
*Pod.* La mia taglia, il portamento ...

*Luc.* Di bellezza è un ver portento.

*Pod.* Guarda, osserva, ho snello il piede.  
*Luc.* Ah! si vede, sì, si vede.

*Pod.* Oltre a questo, il mio gran merto,  
L'alto onor di Podestà.

*Luc.* Tutto questo va a dovere ...  
*Pod.* Ma c'è un ma ...

*Pod.* Che ma? ...  
Bell'astro d'amore,

Mia vita, mia speme,  
Consola il mio core  
Che langue, che geme,  
Che pace non trova  
Ferito da te.

*Luc.* D'etade sul fiore  
D'affetto si geme;  
Ma un vecchio che amore  
Spiegare non teme ...  
La scena è ben nuova  
Da creder non è.

*Pod.* Dunque invan?

*Luc.* Signor, parlaste.

*Pod.* La mia man ...

*Luc.* Non mi conviene.

*Pod.* Ah! Lucinda, pensa bene.

*Luc.* Ci pensai: per me non fa.

*Pod.* Ragazza insolentissima;  
Pettegola sciocchissima!  
Ad uom di tanto merito  
Così non si risponde,  
Rifiuto non si dà.

*Luc.* Ma via, signor, calmatevi:  
Pensate, ricordatevi,  
Che ad un' onesta giovine  
Di finger non conviene,  
Ma dir la verità.

*Pod.* Mia moglie tu devi essere.

*Luc.* Signore, non può essere.

*Pod.* A marcio tuo dispetto.

*Luc.* Vel dissì schietto e netto.

*Pod.* So quello che ho da far.

*Luc.* Non serve di gridar.

*Pod.* La bile già mi lacera,  
La collera mi soffoca;  
Mi sento in petto un mantice  
Più non mi so frenar.

*Luc.* Ma già l'istante approssima,  
Che sarà pago il core;  
Alfin propizio amore  
M'attende a giubilar. (partono.)

## SCENA V.

Berto e Lisa.

*Lisa.* Quel che si sparge intorno  
Dunque veder dovrò?

*Berto.* Sì, vien qui il Duca  
Pel romanzesco amor del signor Conte;  
E per veder Lucinda.



*Lisa* Per rimirar lei sola?...Io non capisco...  
Merto cotanto io poi non trovo in lei.

*Berto* Ah ah! che ai conni miei *(ridendo)*.  
Esa tosto sia pronta, onde al Sovrano  
Presentare si possa in sul momento.

*Lisa* (Se non schiatto di rabbia, egli è un portento.) *(parte)*.

*Berto* La povera figliuola  
Lambiccasi il cervello,  
E con essa l'intero vicinato.  
Oh quanto inaspettato  
Sarà il fin della scena!... Ma mi sembra...  
*(osservando)*.

Sì, certo giunge il Duca: omai ci siamo;  
A darne avviso al Podestà corriamo.  
*(entra da parte opposta al Duca)*.

### SCENA VI.

*Il Duca, Monforte ed Egildo;  
indi il Podestà con Lucinda.*

*Duca* Amico, oh come vago  
E' codesto soggiorno!

*Monf.* E per voi solo  
L'hanno anche più abbellito  
Questi abitanti, o Sire.

*Duca* Men saprò sovvenire: e qui respira  
Dunque l'oggetto del cocente amore  
Che nel tuo cor s'annida?  
Ov'è?

*Monf.* Sen viene; il Podestà la guida.

*Pod.* La bellezza decantata  
Vi presento di mia mano;

Ecco: osserva, è il tuo Sovrano; *(a Luc)*.  
Fa un inchino come va.

*Duca* Sì, davvero la somiglianza  
E' perfetta; è singolare:  
Conte mio, ti so scusare;  
E' gentile in verità.

*Luc.* Meschinella a tutti ignota,  
Mi presento al mio Signore:  
Ah vi spieghi almeno il coro  
Quel che il labbro dir non sa!

*Monf.* A quest'angiolo celeste  
Sacri sono i pensier miei,  
Nè capace io mai sarei  
Di mancar di fedeltà.

*Duca* Ma l'onor sai che t'impone...

*Luc.* Ah signor, gli perdonate.

*Pod.* Sono, Altezza, ragazzate,  
Persuasio io lo farò.

*Monf.* Va, mi lascia... (Oh Dio! che fo?)  
*(al Podestà)*.

In sì crudel istante,  
Cielo, che dir io posso?...  
Ho tanto il cor commosso  
Che non mi so spiegar.)

*Luc. e* (Ah quasi in tal istante  
Più fingere non posso!)

*Duca* (Quel suo dolor mi ha scosso,  
Ma è d'uopo seguir.)

*a 4* (Quel suo dolor m'ha scosso,  
Nè il posso consolar.)

*Luc.* (Il Conte è palpitante,  
Il Duca par commosso...)

*Pod.* Mi sento un gelo addosso;...  
Comincio a paventar.)



- Di queste genti in nome,  
 Altezza, una preghiera:  
 Essi spiegarvi anelano  
 La loro fe sincera.
- Duca* Che vengano pure adesso;  
*Pod.* Oh di bontade eccesso!  
 Verremo in forma pubblica.
- Duca* Come vi piace e par. (*il Pod. parte.*)  
 Conte, pensasti alfine  
 A ciò che esige onore?  
 (*a Luc.*) Pensa tu pur...
- Luc.* Signore...  
 Del mio Sovrano i cenni  
 Leggi saran per me.
- Monf.* Come?... e potresti ingrata!...  
 La fe che m'hai giurata...
- Luc.* Ah chi potria resistere!...  
 Sappi...
- Duca* Che fai?... t'arresta.  
*Luc.* { Che istante!... Ah no, di questa  
*e Monf.* { Pena maggior non v'è.

## SCENA VII.

*Podestà di ritorno col coro de' Sindaci  
 tutti in abito di gala.*

- Pod. e* Tutti quanti - gli abitanti  
*Coro* Del Castello e del Villaggio,  
 Un Sovran sì buono e saggio  
 Vengon ora a sprofondar.
- Coro* Come il raggio...  
*Pod.* Come il sole...  
*Coro* Col suo sole...

- Pod.* Col suo raggio...  
*Coro* Sempre intorno...  
*Pod.* No, bastiace...  
*Coro* Notte e giorno...  
*Pod.* No, testace...  
 Io così non v'ho insegnato:  
 Quale orror!... perdono, Altezza...
- Duca* Grato sono a tanto affetto:  
 Nel Castello adesso entriamo:  
 Conte mio, vedrai s'io bramo  
 Sol la tua felicità.
- Pod.* (Cosa intendo!... che sarà?)  
*Monf.* (Ah! il mio core è diviso, agitato  
 Fra speranze e le smanie più fiere,  
 Che smarrito si turba il pensiero,  
 E di pena mi sento mancar.)
- Pod.* (Ah! il mio core è diviso, agitato,  
 Fra speranze e le smanie più fiere  
 Di parlar, d'eseguire il pensiero  
 Sì, ch'è d'uopo, sì, il tempo mi par.)
- Duca e* (Il suo cuore è diviso, agitato  
*Luc.* Fra speranze, e le smanie più fiere,  
 E non sa che avrà poi di piacere,  
 Di contento fra poco a brillar.)
- Coro* Del Sovrano l'aspetto adorato  
 Empie l'alme di vivo piacere:  
 D'ogni cuor le proteste sincere  
 Egli umano si degna accettar.  
 (*il Duca entra nel Castello con Lucinda, Monforte, il Podestà ed Egildo; il Coro dall'altra parte.*)



## SCENA VIII.

*Lisa, indi Berto*

*Lisa* Tutti van nel Castello, ed a me intanto  
 Nulla saper, nè indovinare è dato:  
 Chi avrebbe mai sognato  
 Che per Lucinda tanto  
 S'avesse a innamorar il signor Conte,  
 E che per quella sciocca  
 Qui s'avesse a portar il Duca istesso?  
 Sarebbe bella adesso  
 Che l'avesse a sposar! tanta fortuna,  
 Che capitasse a lei:  
 Impossibil mi par, nol crederei.  
 Berto, Berto...

*Berto* Non posso... (*attraversando la scena.*)

*Lisa* Una parola...  
 Berto, un momento sol... eh non mi bada,  
 Vo' entrar io pur: quel che si voglia, accada.

## SCENA IX.

*Podestà ed Egildo, indi il Duca.*

*Pod.* Oh questa poi davvero  
 Non l'avrei immaginata... come mai  
 Sua Altezza, che mi pare  
 Un uomo di talento, un uomo sodo,  
 Non vieta ch'ei si sposi in questo modo!  
*Egil.* Io su questo non posso  
 Davvero illuminarvi: i suoi segreti  
 Esigono rispetto.

*Pod.* Ma sarebbe, cospetto!  
 Uno scorno il più grande.  
 Il mondo che direbbe,  
 Se uno scandalo tale  
 Io lasciassi accader nel mio villaggio?

*Egil.* Ma qui il Duca ritorna... (*Egil. si ritira.*)

*Pod.* (A noi, coraggio!)

Avanziamoci.) Sire...

*Duca* Podestà...

*Pod.* Noi dobbiam... (ci vuol franchezza.)

Figuratevi, Altezza...

*Duca* Che cosa?

*Pod.* (Qual tremor!)

*Duca* Cioè?

*Pod.* Voi siete

Un uom che sa capiro il ben dal male...

*Duca* (Che bestia!) Tale e quale.

Ma che volete dir?

*Pod.* Che qui bisogna

Impedire una cosa che potrebbe,  
 Anzi saria di danno a un uom che stimo.  
 Ricorro a voi, che primo  
 Dritto avete di fargli una lavata,  
 D'impedir ch'egli compia il grande eccesso.

*Duca* Non vi capisco, o non ho il tempo adesso.

(*per partire*)

*Pod.* Cara Altezza, una parola,

Un tantin di sofferenza;

D'un affar di conseguenza

Io vi debbo favellar.

*Duca* Dunque via, parlate schietto,

Senza tema e soggezione,

Ch'io con tutta l'attenzione

Or mi pongo ad ascoltar.



- Pod.** Sento a dir, che al Conte sposa  
Fia l'ignobile sirena.
- Duca** Che mai dite? Questa cosa,  
Podestà, vi dà tal pena?
- Pod.** Sì, d'avver me ne dorrebbe;  
Troppo al Conte io voglio bene:  
Uno scandalo sarebbe,  
Che permetter non convieno.
- Duca** (*ridendo*) No, Monforte, un vile Imene  
No, d'avver non compirà.
- Pod.** Se un riparo non s'ottiene,  
Io direi che ve la fa.  
Cieco, Altezza, qual si credo,  
Non è Amor, ma assai ci vede;  
E vedendoci anche troppo,  
Sa ogni intoppo superar.
- Duca** Dunque, dite, in tal frangente,  
(*singendo imbarazzo.*)  
Uom prudente, che ha da far?
- Pod.** A me sembra la cosa migliore  
Di trovare a Luolinda un marito.
- Duca** Non mi sembra sì facil partito;  
Sì meschina, chi l'ha da sposar?
- Pod.** Giacchè adesso impedire si tratta  
Un error di cui tanto si parla,  
M'offro io stesso...

**Duca** A far cosa?

**Pod.** A sposarla.

**Duca** A sposarla? ... che sento... E vi par?  
Pensaste al rischio  
Che un vecchie attende  
Se bella e giovane  
Sposa si prende?

- Pod.** Altezza... un rischio?  
Davver nol trovo:  
Un tale esempio  
Non è poi nuovo...
- Duca** Bene: in parola  
Vi vo' pigliar.  
Tosto a dar l'ordine  
Ito, correte;  
Di quella Venere  
Sposo sarete.  
Il bel connubio  
M'avrà presente,  
E imminente  
Si compirà.  
(Come lo stolido  
Sarà burlato,  
Piacere più grato  
No non si dà.)
- Pod.** Tosto a dar l'ordine  
Volo e m'affretto!  
Frenar lo scandalo  
Saprò, cospetto!  
Ah! che all'immagine  
D'un tal momento  
Il mio contento  
Più fren non ha.
- Duca** Andate: correte.
- Pod.** Non perdo un momento.
- Duca** Lo sposo sarete.
- Pod.** Che dolce contento!  
(Ah! d'ogni ostacolo  
Ho trionfato:  
Uom più beato  
Di me non v'ha.)



## SCENA X.

*Berto indi il Podestà,*

*finalmente il Coro de' Contadini.*

*Berto* Tutto è già pronto: in breve lo sviluppo  
Succederà: di gioja, di stupore  
S'empiran tutti i cuori;

*Pod.* Berto, ah! quale compenso a' tuoi sudori!  
Vieni, Berto, m'ascolta;  
Spalanca in questa volta  
Per udirmi le orecchie a perfezione.

*Bert. (freddo)* Podestà, vi saluto.

*Pod.* Oh che bestione!

Tu sei ben famigliare.

*Berto* Se vi posso obbligare...

*Pod.* Obbligar me?... povero sciocco! io sono  
Anzi quel che ti rende un gran servizio.

*Berto* Non ne ho bisogno.

*Pod.* Eh via, non hai giudizio.

Sappi, che la tua figlia

All'alto onor della mia mano adesso

Il Duca destinò; e ch'io v'ho assentito.

*Berto* Il Duca?... Ah, non avrete ben capito.

*Pod.* Come? Tu non saresti

Forse contento?...

*Berto* No...

*Pod.* Pazzo tu sei.

*Berto* Che vi siete sbagliato io giurerei.

*Pod.* Oh corpo d'un leone! io son ben sciocco  
A qui garrir con te. Venite, amici,

*(al Coro dei Contadini)*

Tutti v'invito adesso

Alle mie nozze con Lucinda: io sono.  
Dal Duca destinato  
A sposar quel boccon sì delicato.

## SCENA XI.

*Monforte e detti.*

*Monf.* *(Acendo intesa le ultime parole del*  
Come, come, che dite?... *(Podestà)*

*Pod.* Il Duca a me l'impose; ed io lo sposo  
Debb'esser di Lucinda...

*Monf. (con impeto)* Ah, tu deliri!

*Pod.* Io, no... ma il Duca... Amici, *(al Coro)*  
Andiam dalla mia sposa.

*Monf. (furibondo)* V'arrestate,  
Son io che il vuol... dell'ira mia tremate.  
Sappia ognun che Lucinda  
Dev'essere mia sposa, e tremi il folle  
Che un sguardo ardisce alzar su lei.

*Pod.* Che dite?

Ah! Eccellenza, sentite.

*Monf.* E' tutto invano;

Adoro il mio Sovrano,  
Ma so quant'egli è giusto, e nulla temo.  
Mia dev'essere Lucinda: umana forza  
Strapparla non potrà da questo seno.



## SCENA ULTIMA.

*Il Duca conducendo fuori Lucinda vestita in  
abito nobile come nell' Atto primo; Lisa,  
Berto ed Egildo con seguito.*

*(giungendo alle ultime parole di Monf.)*  
**Duca** Te l'offro io stesso, e ti fo lieto appieno.  
**Monf.** Ciel... quale incanto!

**Luc.** Io sono

La pastorella e la contessa a un tempo.

**Monf.** Oh me felice!...

**Pod.** (Ohimè!...)

**Monf.** Fia ver?

**Pod.** (Son desto?)

**Luc.** Anima mia, non t'è ancor noto il resto.

Il Ciel, l'unica erede

Di Roccaforte in questo di beato

In Lucinda svelò: il buon Sovrano

Volle dar prova all'amor tuo: felici,

O mio Monforte, il Ciel ci rende appieno,

E porge alfin mercede

Al nostro affetto, a così pura fede.

Se dall'umile capanna

Mi circonda gloria e onore;

Se d'intorno a me sorride

Dolce calma, pace e amore;

Dell'evento fortunato

Serberò memoria ognor.

**Monf.** Quest'istante fortunato

Segnerà nei fasti Amor.

**Duca** Volle il Cielo alfin premiato

Il tuo merto, il tuo bel cor.

**Pod.** Tale evento inaspettato  
Mi ricolma di stupor!

**Luc.** Rapita quest'alma  
Da tanti contenti,  
D'amore gli accenti  
Vi spiegli per me.  
Il core che sento  
Diventi loquace,  
Se il labbro capace  
Di tanto non è.  
V'esprima l'affetto,  
Che m'ardo nel petto;  
La cara memoria  
Che porta con sé.

**Coro** La gioja, il diletto  
Ti brilli nel petto:  
Eterna memoria  
Avremo di te.

*Fine del Melodramma.*





